

Recensione a cura di Paolo Torresan

CURATORI: M. Shepard Wong; A. Mahboob

TITOLO: *Spirituality and English Language Teaching- Religious Explorations of Teacher Identity, Pedagogy and Context*

CITTÀ: Bristol

EDITORE: Multilingual Matters

ANNO: 2018

Un saggio complesso, che procede laddove la ricerca non ha ancora avuto voce. Si tratta di affrontare il termine “spiritualità” e vedere se e come esso ha modo di essere vissuto nell’aula di lingua.

Che cos’è lo “spirito”? Con una triangolazione delle definizioni di vari esperti (p. 3), il termine assume il carattere di apertura a un significato “trascendente”, o in un senso ancora più stretto a un “significato”. Tale apertura spesso si accompagna a un senso di ricomposizione interiore (non a caso nelle pratiche religiose si parla di “momenti di raccoglimento”, che presuppongono l’esperienza della dispersione come stato di *default*) e di conciliazione con gli accadimenti dell’esterno, e più in generale con tutti gli esseri viventi. La persona spirituale, o capace di significato, ha un atteggiamento resiliente nei confronti della vita, proprio perché supera la dimensione egoica, ovvero quell’atteggiamento che intende ricondurre esseri e cose a sé.

Spiritualità in questo senso non è appannaggio di questa o quella religione. Certo, esiste una spiritualità cristiana, così come esistono una spiritualità buddista, una islamica, una taoista, una dei popoli nativi americani, ecc.; eppure la dimensione della trascendenza può essere riconosciuta anche da chi non professa una fede. Il senso della bellezza (com’è nell’arte), nell’incanto della natura o nella consapevolezza della fragilità della vita possono già da sé condurre a quel senso di riverenza che caratterizza un atteggiamento spirituale: questo concetto viene ripreso varie volte nel saggio (del resto, lo stesso Gardner nel suo tentativo di classificare l’intelligenza a seconda delle funzioni accennava a una intelligenza esistenziale).

Il libro oggetto di recensione esplora, in sostanza, la dimensione della spiritualità vissuta da insegnanti di inglese a diverse latitudini, siano essi religiosi o no, e considera come tale dimensione informi le loro classi e più in generale la loro presenza in classe. Lungi dal proselitismo o peggio ancora dalle discriminazioni confessionali, molti di questi autori si interrogano su come il loro modo di vivere

la spiritualità si coniughi con orientamenti metodologici (la pedagogia critica che avanza istanze di 'giustizia', per esempio) o dissenta da modelli percepiti come antietici, siano essi propri dell'istituzione di riferimento o, più in generale, della cultura di appartenenza.

Come e cosa viene praticato nelle classi ispirate alla spiritualità indù? Quanto e come momenti di condivisione del modo dell'insegnante di attribuire senso alle cose possono rivelarsi importanti nella vita di classe? Come ragionare su questioni etiche e morali? Sono solo alcuni tra i tanti spunti a disposizione di chi sfoglia questo interessante volume.